

Sofri, anche a destra ora si parla di grazia

Aperture da Mantovano e Landolfi (An) ma Gasparri frena. E Castelli non fa nulla

di Massimo Solani / Roma

NUOVE SPERANZE Lui è steso in un letto del reparto di rianimazione dell'Ospedale «Santa Chiara», fuori qualcosa finalmente si muove e si torna a parlare, questa volta con qualche spiraglio in più, di una grazia invocata da più parti. Specialmente adesso

che le condizioni di salute di Adriano Sofri fanno temere per la sua vita. E se dal centro sinistra le speranze e le richieste di un provvedimento in tal senso sono ormai note, la sorpresa arrivano dalla maggioranza dove il fronte sin qui compatto di "no" al provvedimento sembra finalmente vacillare sotto le aperture, rigorosamente "a titolo personale", di molti esponenti. Anche del governo.

Il primo a muoversi in questa direzione è stato il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** che in una intervista concessa a *La Stampa* ha apertamente invitato il ministro Castelli ad inoltrare al Quirinale la pratica per la grazia all'ex leader di Lotta Continua. «La guerra è finita - ha spiegato il deputato di An - Facciamo presto: che Adriano Sofri esca dal carcere». «La guerra non solo è finita ma è stata vinta dallo Stato - ha proseguito Mantovano - E con la guerra, la battaglia di principio per ripristinare in tutta la sua interezza la figura professionale di Luigi Calabresi. E a questa battaglia ha contribuito lo stesso Sofri con aperture, ammissioni anche coraggiose dal punto di vista culturale. La grazia è sempre un gesto di umanità e da sempre, anche quando la grazia era nella sola disponibilità del sovrano, nel prendere una decisione le condizioni di salute hanno avuto peso importante». Un «cambio di rotta» cui si è unito anche il ministro per le Comunicazioni **Mario**

Storace: «Mantovano mi sorprende Per queste cose non si può decidere sull'onda dell'emozione»

Landolfi, sempre di An, secondo il quale «in questo tempo è accaduto qualcosa. Mi sembra che ci siano gli elementi per poter ripensare a questa vicenda». E se anche il viceministro per le Attività produttive **Alfonso Urso** si schiera al fianco dei colleghi di partito («Ne ero convinto prima, lo sono ancora di più oggi») all'interno di Alleanza Nazionale restano ancora molte le voci contrarie al provvedimento di grazia nei confronti di Adriano Sofri. Secondo **Maurizio Gasparri**, infatti, l'ex leader di Lc può vedersi la pena sospesa per motivi di salute ma la grazia «non può costituire una sorta di ulteriore grado di

giudizio che cancelli la condanna per l'omicidio Calabresi. È così difficile per Sofri e per la sua famiglia accettare l'autorità dello Stato e chiederla?». Resta fedele alla linea dura che per anni ha contraddistinto An anche il ministro della Salute **Francesco Storace** che, nonostante le condizioni di Sofri abbiano spinto più parti a riconsiderare la possibilità di un gesto di clemenza, proprio nella malattia dell'intellettuale nato a Trieste ha trovato un motivo in più per opporsi alla grazia. «Per queste cose non si può decidere sull'onda dell'emozione», ha spiegato l'ex presidente del Lazio che si è detto «colpito dalle affermazioni di Mantovano». Ma, ha ribadito, «quando parliamo di grazia lo dobbiamo fare in condizioni di grazia».

Chi invece di un provvedimento di clemenza proprio non vuol saperne è ovviamente la Lega evidentemente compatta sulle posizioni del ministro Castelli che da sempre, a costo di un braccio di ferro col presidente della Repubblica finito da-



Nicola Sofri insieme a padre Alessandro, parroco della prigione Don Bosco, fuori dal reparto di terapia intensiva Foto di Fabio Muzzi/An

vanti alla Corte Costituzionale, si è opposto a questa opportunità. «Provo imbarazzo per il fatto che di fronte a una persona malata si pensi di strumentalizzare la questione per farne un caso politico, tornando ambigualmente sulla storia della grazia - ha commentato il ministro per le Riforme **Roberto Calderoli** - Al di là del rispetto e della solidarietà umana, nulla modifica la mia opinione rispetto alla questione della responsabilità di Sofri. Oltretutto - ha concluso il ministro - Sofri ha già avuto un regime carcerario di favore. Per quel che mi riguarda posso solo fargli gli auguri di pronta guarigione». Appena saputo della grave malat-

tia di Sofri, **Marco Pannella** si è subito precipitato a Pisa e ieri, scherzando, si è detto speranzoso di poterlo prendere presto («a sberle, perché non si è curato in questi mesi»). Un sincero augurio per la concessione del provvedimento di clemenza, infine, è tornato a rivolgerlo anche il direttore de *Il Foglio* **Giuliano Ferrara**: «Spero - ha commentato - che alla fine di tutto questo si riprenda il dossier della grazia, che fra l'altro è già istruito, già al Quirinale e alla Corte Costituzionale. Mi pare che sul caso di Adriano Sofri prevalga in questo momento una nota di umanità nel trattamento di un detenuto e di un condannato».

IL QUADRO MEDICO

Condizioni stabili Il rischio è l'infezione

/ Pisa

Condizioni stabili: i medici non dicono di più e forse non c'era da aspettarsi di più. Adriano Sofri è ancora sedato, nel suo letto del reparto rianimazione dell'ospedale Santa Chiara di Pisa dopo l'operazione che gli ha «ricucito» l'esofago lacerato. Non ha febbre, è sotto antibiotici per evitare i temutissimi pericoli di infezione. Ieri è stata un'altra giornata di attesa per i famigliari e gli amici. Nel pomeriggio, verso le 18,30 hanno potuto vederlo attraverso un vetro nella sua stanza sterile la compagna Randi e la sorella Stella. Solo per qualche minuto e solo loro due. Dai medici (in assoluto silenzio stampa come vuole il regime carcerario in cui si trova Sofri) qualche elemento in più per la famiglia: lo stato di sonno indotto durerà diversi giorni; l'obiettivo è quello di tenere sotto controllo gli equilibri elettrolitici, la funzione renale e respiratoria, i parametri spia di un possibile recupero, di una reazione positiva dell'organismo alla grave infiammazione al mediastino e al peritoneo provocata, ormai sembra accertato, da un'ernia iatale trascurata.

Tra le ipotesi sulle cause dell'improvviso e drammatico malore cresce anche, secondo quanto riferito dall'assessore regionale alla salute Enrico Rossi, la possibilità che si tratti di sindrome di Mallory-Weiss: una malattia, spesso associata proprio ad una ernia iatale, che provoca lesioni, ulcerazioni, emorragie e a volte perforazioni della parte inferiore dell'esofago, in vicinanza con lo stomaco. Sforzi prolungati dovuti a conati di vomito e colpi di tosse possono provocare la lacerazione della parete dell'esofago. Ieri in ospedale molte visite di amici e di personalità politiche, ma l'unico a poter entrare è stato il vicepresidente della regione Toscana Federico Gelli, perché medico e perché per qualche anno ha lavorato proprio in questo reparto. «Bisogna aspettare - dice - 3 o 4 giorni almeno, comunque la degenza in questo reparto si annuncia lunga».

L'INTERVISTA **DANIELE CAPEZZONE** L'opinione del segretario dei Radicali Italiani

«Ma Adriano ha a cuore l'ammnistia per gli altri reclusi»

«In queste ore di trepidazione pensavo ad una cosa che valse anche per Enzo Tortora. E cioè che probabilmente c'è un legame profondo fra quello che ti viene fatto e quello che accade nel tuo corpo. Tortora diceva di sé "mi è scoppiata una bomba dentro" quando si ammalò dopo la sua vicenda giudiziaria». **Daniele Capezone, ci voleva una emorragia all'esofago perché si tornasse a parlare della grazia per Adriano Sofri?**



«La cosa più affettuosa per lui, più rispettosa per il capo dello Stato e al tempo stesso più vera, l'ha scritta Vincino nei suoi editoriali a matita disegnando un Ciampi anche lui preoccupato per la sorte di Adriano che dice "avevo detto chiuderò il mio mandato con dignità". Ecco, forse manca quest'ultimo pezzettino per cogliere quel risultato. Un anno fa su iniziativa di Marco Pannella, decine e decine di giuristi di ogni estrazione sono intervenuti sulla questione della grazia ribadendo che il presidente della Repubblica ha questo potere, indipendentemente dall'azione del ministro della Giustizia. La

sintesi di quelle posizioni era la formula "il presidente può. E se vuole, a quel punto deve". Ora vediamo se vuole davvero». **Proprio Pannella in queste ore ha commentato che anche il presidente Ciampi è prigioniero...**

«Certamente. Ciampi è prigioniero della situazione che è stata creata intorno a lui. Per riprendere l'espressione di Marco Pannella, dobbiamo liberare il Presidente da questa condizione. Ma è possibile che nel centrodestra si subisca in questo modo il ruolo del ministro Castelli? Appurato che il Presidente può procedere con la grazia senza che l'ostruzione del ministro possa frenarlo, è politicamente incredibile che il governo si renda prigioniero della scelta di Castelli».

A proposito del governo, qualche crepa in un fronte prima compatto si inizia a vedere. Il sottosegretario Mantovano, di An, ieri si è detto favorevole alla grazia mentre secondo il ministro Storace certe decisioni non vanno prese «sull'onda dell'emozione»...

«Il ragionamento di Storace è piuttosto curioso, evidentemente l'insuccesso su pillola abortiva e legge 194 gli ha dato alla testa. Negli ultimi quattro anni, senza emozione di

sorta, non si è deciso nulla sulla grazia a Sofri, non vorrei che adesso l'ulteriore colpa che gli si possa imputare sia quella di essersi ammalato... Ma al di fuori di questo, qualcuno sa spiegare che senso ha per la vita civile dell'Italia che una persona come Adriano Sofri resti in carcere?».

Proprio per questo il dibattito sulla grazia, ora andrebbe affrontato e risolto definitivamente, non trova?

«Certo, ma più in generale io mi auguro che questa vicenda faccia in modo che si torni a parlare del potere di grazia del Presidente della Repubblica e spero anche che si onori la volontà espressa da Adriano Sofri nei giorni scorsi in una delle ultime cose scritte. E cioè che si torni a parlare anche di amnistia. Le relazioni annuali del procuratore della Corte di Cassazione ci dicono che il 95% dei reati restano impuniti, se a questi aggiungiamo un milione e mezzo di prescrizioni in cinque anni ottenute da coloro i quali hanno difese attrezzate e conseguentemente costose... chi va davvero in carcere? Tossicodipendenti, immigrati e poveracci. Perché la realtà del carcere oggi in Italia è una realtà di classe».

ma. so.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Il professore giovane e il vecchio maestro

C'è un insegnante nuovo di Italia, molto giovane. Era da molto che non ne vedevo. Proprio pochi giorni fa discutevamo dell'età media dei professori, che va crescendo, dilatando il divario generazionale con gli alunni. Siamo sempre e solo noi. «Pensa che noia per i ragazzi», aveva osservato Barbara, di Informatica, che parla e ride, solare e gaia, e ti trasmette buonumore. Il giovane collega ha frequentato la mia stessa università, «La Sapienza» di Roma, ma diversi anni dopo di me. Così mi è venuta la curiosità di chiedergli come buttavano le cose, ora. Con chi aveva discusso la tesi di laurea, che cosa era cambiato. Mi capita qualche volta di andarci, da quelle parti, e mi viene voglia di salire le vecchie scale della facoltà. Passo a fianco ai nuovi studenti, sparsi qui e là

fra i vialetti, e mi sento come un altro me stesso. Troppo forte e rapinosa è l'immagine di me, confuso fra loro, che vado cercando su una panchina, seduto mentre leggo, o parlo e mi accaloro con gli amici, le amiche di allora, in quei dialoghi fitti e intensi nei quali le vicende personali, i feeling e i corteggiamenti, si intrecciavano alle idee sulla politica, alle teorie estetiche sulla letteratura, ad autori amati o detestati. E alle letture recenti, che sentivamo entusiasticamente che ci avrebbero cambiato la vita, e agli inevitabili commenti sui professori. E su colui che più di tutti amavamo. Con la voce grave, graffiata dalla raucedine, simile a quella di Paolo Conte, che a lezione fumava sigarette francesi senza filtro, saturando l'ambiente di fumo.

Lo ascoltavo in silenzio. Stretti nell'aula, alcuni in piedi,

altri accucciati a terra, attenti, come dei cagnolini mansueti e riconoscenti. Lui sfogliava un quaderno, vergato di appunti scritti a mano, che leggeva lentamente, pacatamente. Si strofinava e lasciava i baffi, tra l'indice e il pollice, gli occhi bassi e assorti, parlava e sbuffava fumo. La voce misurata di colpo gli stesso volesse replicare avanzando altri dubbi, altre questioni che quell'apparente via d'uscita apriva. Scuoteva la testa, sfogliava il quaderno, si aprivano parentesi fra i pensieri, che ti lasciavano sospeso e ammirato, a osservare, riflettere. Eravamo tutti innamorati, sedotti dalla sua intelligenza, dal suo modo d'essere, indiffe-

rente alle mode e al successo mondano. Alcuni, tra i suoi allievi, lo consideravano il più grande filosofo italiano. Tuttavia non è mai stato popolare. Non l'ho mai visto, in tutti questi anni, nemmeno una volta apparire in tv. Ma ne ho letto purtroppo il necrologio, lo scorso agosto, che i quotidiani più attenti hanno pubblicato. Che ne è di quel tempo, di quella temperie culturale? Alle mie domande, il collega, da poco laureato, risponde imbarazzato. Anche un po' risentito di esser stato scambiato per uno studente. Lo avevo detto per gioco, ma lui deve averci creduto. Parla a voce bassa, appena un sussurro. Scopro che alcuni professori dei miei tempi sono ancora in servizio. E che il sistema dei moduli e dei crediti è criticato da tutti: moltiplica gli esami, frammenta gli sforzi, ma non alleggerisce l'ansia.

Mi risponde educatamente, ma forse non ne ha troppa voglia. Pur rendendomi conto della sua ritrosia, continuo a incalzarlo: ma che rapporto avevate con i docenti? Chi erano per voi? E prima che parli, lo precedo in fervorato: no, non credo che ci sia più quell'attesa della lezione, l'emozione per l'arrivo del professore in aula, quella venerazione quasi: non è così? Solleva le spalle, non sa che dire, mi sembra preoccupato. Ma non per le mie domande, alle quali probabilmente è abituato, e che tollera pazientemente. Ma per l'ora successiva. Deve coprire un buco in una classe che gli hanno presentato "difficile". «Come fai a tenerli, i ragazzi, in questi casi?», mi chiede sorridendo, con la voce incrinata da un sottile tremolio, mentre la campanella, invadente e stridula, suona la fine della ricreazione.

luigalella@tin.it



ASSEMBLEA NAZIONALE DEL FORUM FRATELLI D'ITALIA

Con:

Aly Baba Faye
Responsabile Immigrazione DS

Marco Pacciotti
Vice responsabile Welfare DS

Roma, martedì 29 novembre 2005
ore 10/15.00
Sala Europa - Hotel Artemide
Via Nazionale, 22



www.dsonline.it